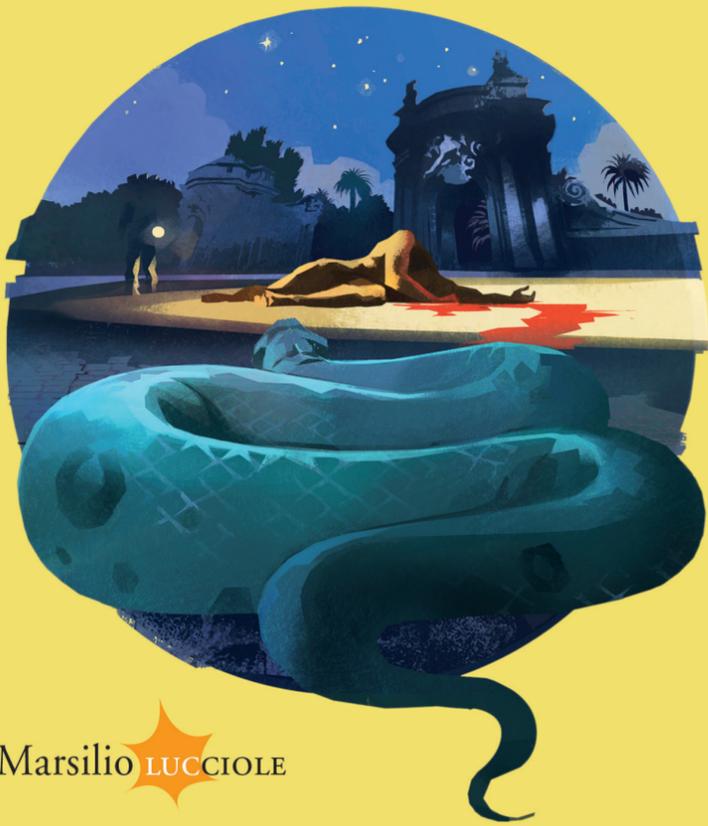


Walter Veltroni

C'è un cadavere al Bioparco



Una nuova indagine per il commissario Buonvino. La serie che ha appassionato oltre 100.000 lettori

“L'ultimo giallo della trilogia di Walter Veltroni sul commissario di Villa Borghese: l'autore lo costruisce pezzo dopo pezzo fino a sciogliere l'intrigo quasi all'ultima pagina”

Andrea Purgatori
Corriere della Sera

“Se è vero che nel giallo e nel noir contemporanei i protagonisti sono diventati più necessari del plot, Veltroni ha vinto la sua scommessa: ci si affeziona a Buonvino e alla sua squadra, si entra nelle loro vite, ci si intriga, e, ovviamente, si accetta la sfida di ogni giallo, cercare di capire com'è andata un momento prima della rivelazione”

Giancarlo De Cataldo
la Repubblica

“Torna il gran segugio Giovanni Buonvino, in un giallo ricco di ritmo e di felice ironia”

Mirella Serri
La Stampa

“Leggerezza e paura, sorriso e sangue”

Mario Ajello
Il Messaggero

“Un teatro di commedia umana articolato in storie che consegnano densità e profondità alla vicenda”

Generoso Picone
Il Mattino

“Veltroni ha scoperto recentemente una vena da giallista che coltiva con costanza”

Matteo Dore
La Gazzetta dello Sport

Marsilio



IL GIALLO DI WALTER VELTRONI

La trappola dell'anaconda

Un serpente del Bioparco di Roma è al centro del nuovo caso del commissario Buonvino. Tra luoghi storici della città, ironia e amore per i personaggi

di **Giancarlo De Cataldo**

L'anaconda è un serpente/ che ti avvolge lentamente/ se ti avvolge l'anaconda/la tua vita è più gioconda... la celebre canzone-filastrocca si canta mentre i bambini formano un serpente umano che si snoda con grande lentezza seguendo il capofila. È anche possibile improvvisare una danza (individuale) dell'anaconda. Altre versioni, meno rassicuranti, ma più realistiche, informano che se l'anaconda ti avvolge la tua vita non è affatto gioconda. Il fatto è che fra il serpentone ridanciano che allietta da generazioni piccoli scout (e non) e il modello in natura ci sono ben pochi punti di contatto. L'anaconda, quello vero, è il re dei serpenti: un animalone dalla magnifica pelle che può superare i 4-5 metri di lunghezza e avvolgere nelle sue spire, sino a stritolarlo, un mammifero di considerevoli dimensioni. Anche un uomo. Fra l'altro, una delle sue caratteristiche è di non masticare il cibo, ma inghiottirlo per intero. Pratica che origina una digestione che può durare settimane, durante le quali il rettile dorme beato e tranquillo.

E beato e tranquillo appare l'anaconda che abita una sontuosa dimora a lui riservata nel Bioparco di Roma. Infatti pare proprio che abbia appena divorato la te-

dove non dovrebbero essere. Che vi sia stato un delitto appare evidente a Giovanni Buonvino, dirigente del commissariato di Villa Borghese: difficile immaginare che un turista sbadato si sia casualmente cacciato fra le fauci dell'anaconda, o che un suicida abbia deciso di spiccarsi la testa dal busto per farne gentile omaggio al serpente. Buonvino è uno sbirro di razza, e non è certo la prima volta che si trova al cospetto di un cadavere. Il problema è che è un erpetofobico: ha una paura irrazionale dei serpenti. E quando poi l'anaconda, in un sussulto gastrico, riconsegna agli investigatori la testa della vittima, evidentemente troppo indigesta...

Ma un caso è un caso, e fobia o meno, a un professionista del calibro di Buonvino non resta che rimboccarsi le maniche e indagare. Identificare la vittima, scoprire come diavolo ha fatto a finire in bocca al serpente, capire chi può averlo odiato al punto tale da inscenare una così macabra eliminazione e per quale motivo... E bisogna anche fare in fretta, perché

fra pochi giorni Buonvino sta per affrontare un passo cruciale della sua esistenza: il matrimonio. Il secondo matrimonio, per la precisione. Quello con la collega Veronica Viganò, apparsa nel precedente *Buonvino e il caso del bambino scomparso* e paragonata dal protagonista a un'apparizione uscita da un quadro di Hopper. Lei è un bel po' più giovane di lui, (ma che importa, se c'è l'amore?), una ragazza dolce e poliziotta tosta destinata a prendere il posto della prima sposa (convolata a nuova vita con un'altra donna) e a condividere lo spazio privato del

commissario con i suoi due gatti milanisti Gullit e Rijkaard (ma è difficile pensare che l'autore, notorio juventino, abbia abiurato).

Terza avventura per il commissario ideato da Walter Veltroni e per la sua squadra di poliziotti teneri e scalagnati - dal narcolettico Gozzi all'anziano ipovedente Portanova, passando per il nervoso Cavallito. Se è vero che nel giallo e nel noir contemporanei i protagonisti sono diventati più necessari del plot (che deve esserci, ma non al punto da eclissare le dinamiche relazionali sulle quali si concentrano simpatie e idiosin-

crasie di lettrici e lettori), Veltroni ha vinto la sua scommessa: ci si affeziona a Buonvino e alla sua squadra, si entra nelle loro vite, ci si intriga, e, ovviamente, si accetta la sfida di ogni giallo, cercare di capire com'è andata un momento prima della rivelazione. A rendere ancora più piacevole la lettura, poi, il valore aggiunto dato dalla "romanità" della serie. Dalla cura dei dettagli traspare la profonda conoscenza della città. Vicende storiche reali sono rievocate con puntualità ed eleganza (in questo caso, la trasformazione dello zoo in bioparco, da luogo di sfruttamento a contesto rispettoso della vita animale). I caratteri minori tratteggiati in modo sapiente.

I romanzi di Buonvino sono ric-

Giunta al terzo capitolo, la serie ha tra i punti di forza la sua squadra di poliziotti teneri e scalagnati



sta che era appartenuta, sino a poco prima, a un tronco umano. Entrambi, testa e tronco, si trovano

chi dell'amore di Veltroni per Roma e i suoi abitanti. L'ironia diffusa a piene mani attenua i picchi più aspri (in tutti e tre i romanzi della serie Veltroni si è comunque divertito con affondi grandguignoleschi) e il tratteggio generale evita l'inconveniente peggiore delle più recenti narrazioni sulla Capitale: lo stereotipo di una città che viene ossessivamente raccontata o come periferia coatta o come teatro di macchiette della corruzione in guanti gialli. Niente di tutto questo, per fortuna, in Buonvino e i suoi. E attenzione al colpo di scena finale che sarebbe delittuoso rivelare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro e gli incontri



C'è un cadavere al Bioparco

di Walter Veltroni
(Marsilio, pagg. 224, euro 14). Ecco alcune tappe del tour dell'autore: oggi alla Feltrinelli di Galleria Alberto Sordi (Roma, ore 18); il 13 ottobre a Bologna in Salaborsa alle 18; il 14 a Milano, alla Feltrinelli di Piazza Piemonte (18.30)



Una nuova indagine per il commissario Buonvino

La serie che ha appassionato oltre 100.000 lettori

Incontri con l'autore ottobre 2021

giovedì 7
ore 18
Roma
Libreria LaFeltrinelli
Galleria Alberto Sordi
con Maria Pia Ammirati
e Giovanni Floris

sabato 9
ore 18
Lodi
Liceo Verri, Aula Magna
in collaborazione con
Libreria Sommaruga
con Lorenzo Rinaldi

sabato 9
ore 21
Piacenza
Palazzo Ghizzoni Nasalli
in collaborazione con
Libreria LaFeltrinelli
con Alberto Fermi

mercoledì 13
ore 18
Bologna
Biblioteca Salaborsa
in collaborazione
con Librerie.coop
con Silvia Avallone
e Alberto Sebastiani

mercoledì 13
ore 21
Reggio Emilia
Chiostri di San Pietro
in collaborazione
con Librerie.coop All'Arco
con Luca Vecchi

giovedì 14
ore 18.30
Milano
Libreria LaFeltrinelli
Piazza Piemonte
con Barbara Stefanelli
e Alessandro Bonan

giovedì 14
ore 21
Vimercate
Libreria Il Gabbiano
con Giorgio Vicenzi

sabato 16
ore 12
Roma
Libreria Nuova Europa
I Granai
con Mirella Serri

**dal 7
ottobre
in libreria**



Marsilio

I maestri del thriller

Gialli scandinavi, polizieschi internazionali
e noir italiani, i migliori autori scelti per voi

Il Commissario Buonvino di Veltroni e i rettili

LINK: https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2021/10/07/il-commissario-buonvino-di-veltroni-e-i-rettili_8ac90699-1bd3-46ce-931a-...



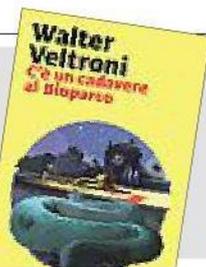
Il Commissario Buonvino di Veltroni e i rettili Torna nel terzo giallo in uscita 7 ottobre Redazione ANSA ROMA (di Mauretta Capuano) (ANSA) - ROMA, 07 OTT - WALTER VELTRONI, C'È UN CADAVERE AL BIOPARCO (MARSILIO, PP. 224, EURO 14,00). E' più felice e ottimista, nonostante la crisi economica, la pandemia e la malinconia delle persone ancora con la mascherina, il commissario Giovanni Buonvino, creato da Walter Veltroni, nel giallo 'C'è un cadavere al Bioparco', il terzo che lo vede protagonista, in libreria il 7 ottobre per Marsilio, come i precedenti. Il commissario è innamorato e per di più di una sua agente, quella Veronica che gli ricorda Alida Valli, con la quale decide di convolare a nozze, ma dovrà misurarsi con un caso che per lui è subito una tortura. Nel rettilario del Bioparco di Roma viene trovato un cadavere e Buonvino prova un terrore atavico per qualsiasi tipo di

rettile. "Fin da bambino, infatti, il commissario era gravemente erpetofobico. Provava un sincero terrore, che talvolta sfociava in vere crisi di panico, alla vista di qualsivoglia rettile" racconta Veltroni. Nonostante questo con i suoi scombinati agenti dovrà scoprire come ci è finito il corpo di un uomo nudo dentro la teca dell'anaconda verde del Sud America? E come ci è finita nella pancia del gigantesco serpente lungo sei metri la sua testa? Dopo il fortunato esordio di Veltroni nel giallo, nel 2019 con 'Assassinio a Villa Borghese' cui è seguito nel 2020 'Buonvino e il caso del bambino scomparso' in cui era alle prese con un cold case, il commissario non può gustare a lungo le gioie dell'amore e la pace del parco di Villa Borghese. La nuova indagine è un vero rompicapo, unico indizio una serie di numeri che potrebbero essere quelli della data di nascita della vittima, con un finale amaro. Ma per il resto il

percorso è in salita. Seguendo le indagini il lettore va anche alla scoperta del Bioparco di Roma, nato nel 1911, che un tempo si chiamava Giardino zoologico di Roma, di cui viene riportata nel libro anche una mappa, con tutti gli animali. E nel giallo la responsabile delle risorse umane del Bioparco è la dottoressa Carrera, collezionista di carillon che tiene in bella vista sulla scrivania. Buonvino dovrà mettere in campo tutte le sue capacità deduttive per smascherare il colpevole. Ce la farà per poi finalmente dedicarsi al suo matrimonio di cui aveva fissato la data poco prima della scoperta del cadavere nel rettilario. E come andrà? Autore di diversi romanzi, tra cui 'La scoperta dell'alba', 'L'isola e le rose', 'Quando', del pamphlet 'Odiare l'odio', tutti usciti per Rizzoli, Veltroni nell'indagare nei misteri della vita e dell'animo umano si sofferma anche sul nostro tempo. Al commissario

"sarà stata la malinconia pandemica, gli appariva, nel discorso pubblico, sempre più intriso di volgarità e di totale inutilità". E riflette sul valore e peso delle parole, ormai sempre più vuote, come nella bella annotazione delle prime pagine in cui racconta che Buonvino si rifiuta di utilizzare il ciarliero "ragazzi", rivolgendosi ai suoi colleghi del commissariato anche se il ruolo, l'autorevolezza e l'età glielo avrebbero consentito. "Aveva infatti scoperto, con fastidio, che quella parola era stata monopolizzata dai politici, diventando uno smaliziato e ammiccante tormentone" racconta Veltroni che è stato direttore dell'Unità, vicepresidente del Consiglio, ministro per i Beni e le attività culturali, sindaco di Roma, fondatore e primo segretario del Partito democratico, ha realizzato anche diversi documentari da 'Quando c'era Berlinguer' a 'Tutto davanti a questi occhi' e nel 2019 è uscito il suo primo film, 'C'è tempo'. Nei ringraziamenti finali di 'C'è un cadavere al Bioparco' rivela che anche per lui, che è "un quasi epertofobico", è stato "difficile e affascinante" e spiega di aver sentito, "su indicazione di uno dei maggiori studiosi italiani degli animali, il mio vecchio compagno di scuola

Enrico Alleva, il parere e i consigli di un guru dei rettili, Marco Fux" . (ANSA).
Ottieni il codice embed



Il libro

Nuova indagine per il commissario creato da Veltroni di **Andrea Purgatori** a pagina 42

Gialli Esce oggi da **Marsilio** «C'è un cadavere al Bioparco», intrigo ambientato in quello che una volta era lo zoo di Roma

Il mistero del rettilario

Nuova indagine per **Giovanni Buonvino**, il commissario creato da **Walter Veltroni**

di **Andrea Purgatori**

Dino Risi abitava lì, in cima a una scala ripida con i gradini coperti da una guida rossa, nell'appartamento al primo piano di un residence affacciato su quello che fino a trent'anni fa era il Giardino zoologico di Roma e oggi si chiama Bioparco. La finestra del soggiorno, che era anche studio, la teneva sempre abbassata per due terzi. Ma dallo spazio che rimaneva poteva vedere l'aquila imprigionata dentro la grande voliera, oltre il muro di cinta. Lì un giorno andò a trovarlo Vittorio Gassman in uno degli ultimi, cupi giorni della sua vita, e si mise a fissare proprio l'aquila che se ne stava immobile su un albero di cemento. «La gabbia non è grande — raccontò Risi — e le consente appena un paio di stanchi colpi d'ala per scendere, quando un guardiano le butta un pezzo di carne rifiutata dai leoni». Vittorio la guardò e disse: «Quella sono io, anch'io a casa sto fermo per ore, seduto, a fissare un muro». Invece a Dino quella visione non metteva malinconia più di tanto. Anzi, a primavera e soprattutto d'estate, quando apriva la finestra e il vento girava, poteva ascoltare distintamente i versi degli animali. Quelli più vicini, degli uccelli. E ogni tanto quelli lontani, dei felini. Nel silenzio dell'alba o nel buio della notte forse gli sarà sembrato di stare dentro un sogno. O un film.

Ecco, se una mattina da quella finestra avesse visto aggirarsi nei viali la sagoma di un

uomo che scattava foto, rovistava tra i cespugli e prendeva appunti, magari si sarebbe incuriosito. E chissà, forse l'avrebbe seguito con lo sguardo per studiarne i movimenti nei dettagli come soltanto la gente di cinema sa fare. Magari per poi scoprire che quell'uomo era un commissario di polizia alle prese con un delitto tanto efferato quanto complicato. Perché tra mille possibilità, va detto subito che quella di trovarsi di fronte a un cadavere nudo e decapitato dentro la teca di un anaconda verde che gli ha divorato la testa è unica e, diciamo pure, disgustosa. Ma è proprio ciò che accade a Giovanni Buonvino nell'ultimo giallo della trilogia di Walter Veltroni sul commissario di Villa Borghese: *C'è un cadavere al Bioparco* (**Marsilio**). Un caso che Buonvino deve affrontare e risolvere, cercando prima di tutto di risolvere (senza successo) la fobia per i rettili che lo tormenta fin da quando un bambino della sua classe, per intenderci quelli della categoria degli antipatici, aggressivi e insopportabili con cui ciascuno di noi ha avuto almeno una volta a che fare, gli gettò addosso un serpente di gomma.

Quando il Bioparco era ancora

il Giardino zoologico di Roma, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, la passeggiata delle famiglie per portare i figli a vedere le scimmie, gli elefanti e le tigrì era un classico della domenica. E nella televisione in bianco e nero spopolava un signore robusto dal sorriso rassicurante in giacca, cravatta e fazzoletto nel taschino di nome Angelo Lombardi, detto l'Amico degli Anima-

li, che proprio a quello zoo aveva fornito di tutto: dalle antilopi ai serpenti, appunto. E dopo averli mostrati, maneggiati e descritti davanti alle telecamere chiamava il suo assistente africano perché li portasse dietro le quinte con una frase diventata celebre: «Andalù, portalo via». Altri tempi. Che però spandono ancora un profumo costante anche tra le pagine del giallo di Veltroni, nonostante il Giardino zoologico sia diventato altro: meno prigione

degli animali e sempre più luogo attento a renderli meno tristi e apatici. Tuttavia sulla necessità o meno di uno zoo in città, comunque lo si definisca, si potrebbe aprire un dibattito e non è quello che interessa a noi né al commissario. Che ha un obiettivo solo: scoprire chi è la vittima di quell'orribile delitto e individuare l'assassino.

Un assassino che non ha lasciato impronte, ha evitato le telecamere del circuito di sicurezza

e aperto la porta del rettilario con la chiave conservata nell'armadietto centrale. Insomma, la partita di Buonvino è una partita tutta interna al Bioparco. Con la responsabile delle risorse umane tonica e piacente, con una ferita profonda che le deriva dal suo essere «orfana di padre» morto

● **Veltroni** (Roma, 1955; foto) presenta il libro oggi alle 18 a Roma, Feltrinelli di Galleria Albert Sordi, con Maria Pia Ammirati e Giovanni Floris; sabato 9 alle 18 a Lodi, Liceo Verri, con Lorenzo Rinald e alle 21 a Piacenza a Palazzo Ghizzoni Nasalli cor Alberto Fermi; i 13 ottobre alle 18 a Bologna, Salabora, con Silvia Avallone e Alberto Sebastiani e alle 21 a Reggio Emilia, Chiostrì di San Pietro, con Luca Vacchi; il 14 alle 18.30 a Milano, Feltrinelli di piazza Piemonte con Barbara Stefanelli e Alessandro Bonan



non ha mai saputo come. Con la responsabile della comunicazione preoccupata soltanto dell'immagine della struttura sporcata dal delitto, più che dall'orrore di

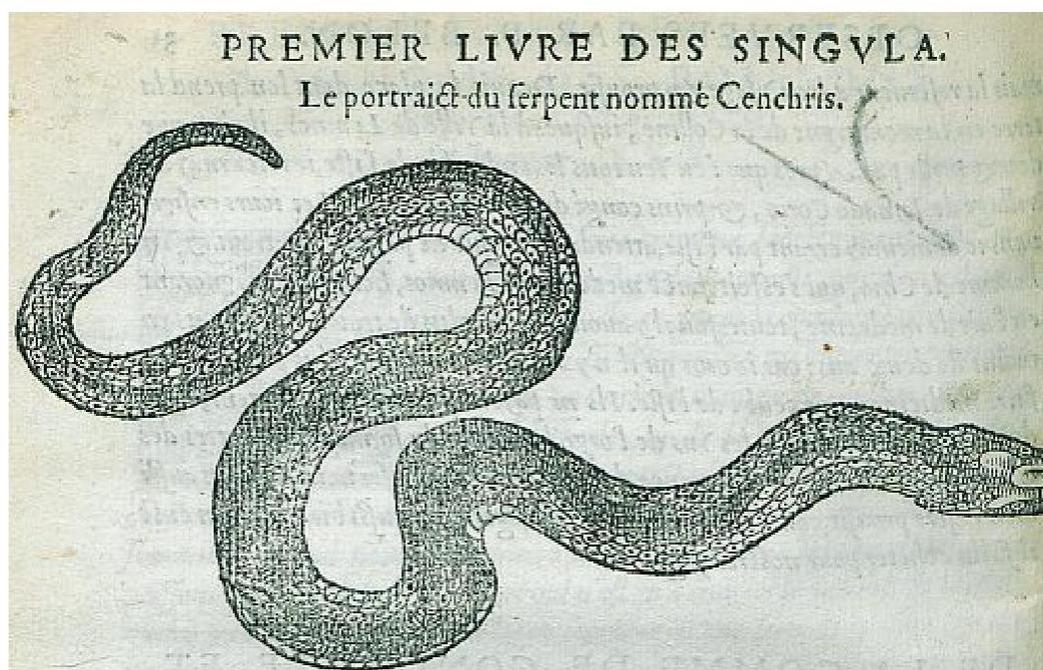
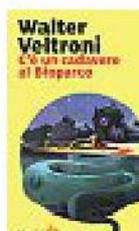
quel corpo straziato (e pure vomitato) dal serpente. Con un veterinario enciclopedicamente preparato su ogni rarissima specie animale, ma fin troppo pronto a rispondere alle domande. Con una squadra di custodi in lotta tra loro, tra ambizioni e ludopatie. E una vittima irriconoscibile da identificare, appunto. Un «Nowhere man» (la beatlemania aiuta) che non può essersi prima decapitato da sola e poi gettata dentro la teca in pasto all'anaconda. Un rebus mica male per un commissario che a sentire pronunciare la parola serpente avverte le viscere che si annodano e tutto avrebbe voluto nella vita meno che essere costretto a entrare e uscire da un rettilario.

I gialli hanno sempre una soluzione, piaccia o no. E quella che Veltroni costruisce pezzo dopo pezzo arriva sciogliendo l'intrigo quasi all'ultima pagina. Grazie alla pazienza di investigatore di Buonvino e alle intuizioni della sporca dozzina dei suoi agenti (in realtà sono sette) — chi miope, chi troppo basso, chi narcolettico — con cui gestisce il commissariato. Ne hanno fatta tutti di strada dai primi due gialli della serie — *Assassinio a Villa Borghese* e *Buonvino e il caso del bambino scomparso* — scrollandosi di dosso risate e battute dei colleghi che ironizzavano su chissà quali strepitose indagini avrebbero potuto fare in un tranquillo parco di bambini, babysitter adolescenti in amore, cinema e musei, che di colpo si è rivelato il luogo perfetto di delitti efferati e foschi misteri (risolti). E ne ha fatta anche il commissario nel privato, uscendo allo scoperto dal conflitto d'interessi dell'amore per la bella agente Veronica Viganò e annunciando ai suoi uomini di essere pronto a sposarla, anche se loro avevano già capito come sarebbe andata a finire. E per chiudere, una domanda: questo giallo è davvero l'ultimo di una trilogia? Beh, la risposta è no. Ma di più non si può proprio dire...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serpente

Pierre Belon, (1517-1564): il serpente «Cenchrus» (boa) in *Les observations de plusieurs singularitez & choses mémorables, trouvées en Grèce, Asie, Judée, Égypte, Arabie, aux autres pays étrangers*, Parigi, Guillaume Cavellat & Gilles Corrozet, 1554



Agenda

● Esce oggi da **Marsilio** il nuovo libro di Walter Veltroni *C'è un cadavere al Bioparco* (pp. 224, € 14)

● Si tratta di una nuova indagine per il commissario Giovanni Buonvino, protagonista di *Assassinio a Villa Borghese* e di *Buonvino e il caso del bambino scomparso*. Al centro del nuovo libro il ritrovamento di un cadavere nel rettilario del Bioparco di Roma

L'ex sindaco di Roma firma la nuova avventura del commissario Buonvino: terrorizzato dai rettili, indaga sul cadavere ritrovato nella teca dell'anaconda

Veltroni, giallo al bioparco

Generoso Picone

La piantina del bioparco di Roma ha la forma della testa di un serpente che pare mostrare il muso tra il verde di villa Borghese. Già questo primo segnale dovrebbe apparire inquietante a un commissario che non fa mistero di essere erpetofobico, cioè semplicemente terrorizzato da ogni esemplare di rettile. Figurarsi quando si ritrova a indagare su un delitto che a che fare con un'anaconda, dove giusto nella speciale teca del giardino zoologico è stato trovato il cadavere nudo di un uomo con la testa mozzata, ingoiata e poi sputata dal gigantesco animale, orribilmente irricognoscibile. Tutto ciò, per altro, alla vigilia delle nozze che il poliziotto si prepara a celebrare con la sua fidata collaboratrice. Insomma, un caso impiccioso e inopportuno, la cui soluzione meriterà di occupare un posto nel catalogo dei più intricati gialli della tradizione.

Per saperne occorrerà andare a leggere *C'è un cadavere al bioparco* di Walter Veltroni (Marsilio, pagine 224, euro 14). È il racconto della nuova avventura del commissario Giovanni Buonvino e della sua squadra, giusto un anno dopo quella di *Buonvino e il caso del bambino scomparso* e a due dall'esordio con *Assassino a villa Borghese*. Il commissario che tende a somigliare a un Philip Marlowe al servizio della sicurezza pubblica, dai toni alla Raymond Chandler che si stemperano nei tratti di un Francesco Ingravallo alla prese con i garbugli di una Roma che ha superato confini, atmosfere, crimini e misfatti della gaddiana via Merulana, qui si muove in una città sbandata che fatica a uscire dal tunnel della pandemia. Scandisce i ritmi dell'estate tra le volgarità e le totali inutilità di un discorso pubblico in cui «tutto era violentemente rumoroso e soavemente effimero» che infastidisce già so-

lo con il lessico corrente farcito di parole come «narrazione», «attimino», «tanta roba», «ci sta» o «tutta la vita» - manca soltanto l'insopportabile «assolutamente» -, pieno di espressioni «imbastardite dal diletto gergale».

L'ufficio dalle parti di villa Borghese appare a Buonvino una sorta di oasi. L'amata Valeria Viganò, la promessa sposa che è un po' il suo doppio, la coppia ormai inscindibile Gozzi-Portanova dove il primo aiuta l'altro a vedere e il secondo sostiene il collega a star sveglia, entrambi pronti a celebrare il matrimonio del capo con la vice, poi Robotti e Cecconi e anche

Ivano, il gestore del chiosco accanto al commissariato, animano un territorio amico ritagliato in una sorta di 87mo distretto alla Ed McBain tra il quartiere Pinciano e Campo Marzio: costituiscono un gruppo affiatato e compatto la cui materia pare essere il legno storto, nelle loro amabili imperfezioni coltivano le loro passioni - il jazz di Nat King Cole e il Milan di Gullit, Rijkaard e Ibrahimovic - e le sgangheratezze e i difetti che si rovesciano al momento opportuno in straordinarie virtù. L'allegria diventa rigore, il cazzeggio produce alta professionalità inquirente. Così la creazione del personaggio Buonvino e dei suoi collaborato-

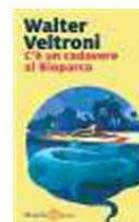
ri rappresenta il riuscito risultato di Veltroni, capace di delineare un teatro di commedia umana che dal primo atto del 2019 a questo mostra di essere maturato articolandosi in storie subordinate che consegnano densità e profondità alla vicenda.

La chiave del delitto, per giunta, va ricercata in un ulteriore ventaglio di personalità complesse. Se la vittima è un uomo dalle due identità - Rolfo e Maggioni -

e dai tre passati, già medico psichiatra, quindi strozzino e pure spacciatore di droga, Buonvino & co. hanno a che fare con i funzionari e gli operai del bioparco, dalla responsabile della comunicazione Ilaria Fochesato alla dirigente delle risorse umane Barbara Carrera passando per il capoveterinario Gianfranco Roveta, il capoguardiano Luigi Noletti, il guardiano Giacomo Onor e il suo aiuto Gigio Castellazzi le cui biografie nascondono segreti e angosce, ombre e fantasmi. Ne viene un confronto tra esistenze comunque inquiete e un campionario tanto ricco e completo conferisce alla narrazione il significato di una accorta esplorazione psicologica.

Veltroni mette a servizio della sua pagina la conoscenza della tecnica dei maestri del genere non soltanto letterario. Se si coglie con evidente chiarezza la traccia dell'Agatha Christie di *Dieci piccoli indiani* nella sequenza della convocazione di tutti i sospettati a confronto con il commissario, la citazione di una scena di «Il promontorio della paura» - il film che prima John Lee Thompson e poi Martin Scorsese hanno tratto dal romanzo di John Dann MacDonald - rimanda al tema del sentimento della vendetta che qui assume un ruolo fondante. E, considerando l'immagine su cui *C'è un cadavere al bioparco* si chiude, un autentico colpo di scena a effetto che ovviamente non si dirà, espone la funzione del motore narrativo per gli altri episodi a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WALTER VELTRONI
C'È UN CADAVERE
AL BIOPARCO
MARSILIO
PAGINE 224
EURO 14





ALTA TENSIONE
Walter Veltroni,
autore di «C'è un
cadavere al bioparco»

STORIA & STILE
NELLE PAGINE
UN CONFRONTO
DI ESISTENZE INQUIETE
FRA TRACCE
DI CHRISTIE, MCBAIN
E «IL PROMONTORIO
DELLA PAURA»

Spunta un cadavere nel Bioparco ma il detective ha paura dei rettili

IL ROMANZO

Di nuovo la miscela Walter: leggerezza e paura, sorriso e sangue. Questi gli ingredienti della serie di "gialli" che Veltroni ha cominciato a scrivere da un po' - protagonista il commissario Buonvino, responsabile dell'ufficio di polizia di Villa Borghese - con uno stile e un ritmo divertito.

Anche se il contenuto è spesso truculento come in un film di Dario Argento. Stavolta il nostro eroe, l'ottimo Buonvino insieme alla sua squadra di poliziotti un po' improbabile ma assai professionale, di cui fa parte l'amata Veronica, deve sbrogliare un fattaccio tremendo avvenuto al Bioparco e in più l'indagine è complicata dal fatto che il commissario, oltre a de essere milanista, è erpetofobico. Ovvero? Prova un terro-

re atavico, con rivolgimenti di viscere e sbocchi di vomito, per qualsiasi tipo di rettile. E non è il massimo per uno che - alla sua terza avventura targata Walter, intitolata *C'è un cadavere al Bioparco* e segue gli altri due "gialli" *Assassinio a Villa Borghese* e *Buonvino e il caso del bambino scomparso* (sempre per Marsilio editore) - si trova a dover risolvere questo rompicapo: come è finito nel rettilario del giardino zoologico, dentro la teca dell'anaconda verde del Sud America, il cor-

po di un uomo nudo? E come ci è finita la testa di quest'uomo nella pancia del serpente gigantesco, un bestione lungo sei metri? E chi ha mozzato la sua testa, l'anaconda o qualcuno che poi l'ha gettata lì dentro insieme al resto del corpo?

DIVERTIMENTO

Si diverte Walter. Molto meno se la spassa però il suo Buonvino. Reprime i conati di vomito e si mette all'opera il commissario di Villa Borghese. Ed è bellissimo il contrasto tra il mondo fatato e dolce di questo angolo verde di Roma, popolato da bambini che ammirano gli animali e tirano felicemente le noccioline alle scim-

mie, e la truculenza della storia notturna che in questo stesso habitat inventa Veltroni tra gioco e mistero. E comunque: Buonvino e i suoi, Veronica che poi sposterà, Cavallito e la Robotti, Gozzi e

Portanova, scoprono da un tatuaggio scolorito sotto l'ascella che la vittima è una sorta di *No-where Man* (citazione beatlesiana, e del resto musica e film sono le spezie di questi "gialli" teneramente tremendi), un uomo di nessun luogo, un uomo che non esiste ma in realtà esiste eccome e ha una doppia misteriosissima identità. Si chiamava Andrea Rolfo ma anche Gino Maggioni, faceva l'usuraio ma non era il classico cravattaro romano bensì un tipo strano e pericoloso che da vivo faceva citazioni letterarie, ogni tanto si metteva a cantare una romanza e aveva passato la sua ultima notte in un albergo di Via Veneto dove fece l'amore con una donna. In più era anche uno spacciatore quell'orribile Rolfo-Maggioni.

Ma chi l'ha fatto fuori così crudelmente? Sarà stato Giacomo Onor, guardiano del rettilario,

maniaco del gioco, vero ludopatico strapieno di debiti ma che per metà di questo racconto non fa che discolarsi: «Giuro, credetemi, non sono stato io»? O l'odiosa Ilaria Fochesato, addetta alla comunicazione dello zoo, o altri che lavorano al Bioparco e di cui si scopre una possibile relazione con la vittima?

LA RICOSTRUZIONE

Nessuno di loro, per di più, per quella notte dell'omicidio ha un alibi che riesce a convincere sia Buonvino che Veltroni. Walter scrive: «Un investigatore suggestionato da buone letture potrebbe pensare alla soluzione di *Assassinio sull'Orient Express*: tutti i passeggeri del treno hanno partecipato al delitto di un uomo con il quale ciascuno di loro aveva un conto da regolare. Però, le storie hanno sempre un doppio fondo».

Il doppio fondo di questa storia si scoprirà, naturalmente, alla fine.

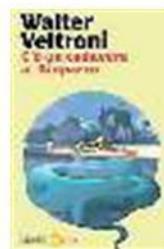
Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una giraffa al Bioparco di Roma



NEL NUOVO GIALLO DI WALTER VELTRONI IL COMMISSARIO BUONVINO INDAGA SU UN DELITTO E UNA DOPPIA IDENTITÀ



WALTER VELTRONI
C'è un cadavere al Bioparco
MARSILIO
224 pagine
14 euro



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIABA DAI TRATTI TERRIFICANTI NEL NUOVO THRILLER DI WALTER VELTRONI

Spunta il cadavere tra i serpenti un caso per il commissario Buonvino

MIRELLA SERRI

Può un funzionario di polizia essere erpetofobico, ovvero nutrire un terrore atavico di fronte a un serpente? Il quale magari dorme tranquillo dentro la sua teca di vetro? Può capitare, anche se l'irrazionale non dovrebbe avere spazio nella vita di un commissario, peraltro molto esperto e coscienzioso come Buonvino. Torna così il gran segugio Giovanni Buonvino, protagonista dei due precedenti romanzi gialli di Walter Veltroni, che anche questa volta si confronta con un assassinio consumato in uno dei luoghi più affascinanti dell'Urbe: *C'è un cadavere al Bioparco* (Marsilio, pp. 224, e. 14).

Sono sempre ricchi di ritmo e di felice ironia gli intrighi narrativi dell'ex sindaco di Roma. E hanno tutti in comune un inizio pieno di speranze: cosa c'è di più magico e incantato di una sera all'inizio di giugno nel bioparco di Roma, il giardino zoologico più antico di Italia che si trova all'interno di Villa Borghese? Cosa c'è di più gradevole che recarsi in ufficio a bordo di una macchinetta Triumph Spitfire, come fa Buonvino, con la cappotta abbassata? Per il commissario questo mese ha un tratto speciale, poiché si consolida la sua avventura sentimentale: il funzionario, dopo essere stato abbandonato dalla moglie Lavinia (che ha scelto l'amore gay con Ludovica), è felice di convolare a nozze con la nuova passione. Si tratta della collega Veronica Viganò, il cui marito, anche lui poliziotto, è stato ucciso in uno scontro con la 'ndrangheta. Eppure in questa grande spensieratezza non tutto fila liscio.

Il mondo del commissario, il suo ufficio dove filtra l'aria dell'estate che bussa alle porte mentre si attenua la violenza della pandemia, è solo in apparenza tranquillo. Certo, è ben amalgamata la squadra degli scomiccherati

ragazzi, c'è Gozzi narcolettico, c'è Portanova quasi cieco e c'è lo scaltro Castellazzi. Il direttore dell'orchestra poliziesca sa alternare con loro momenti di lavoro e di rigore «prussiano» con intervalli di divertimento quasi infantile, transitando dalla brioche mattutina del barista Ivano all'apericena con patatine e spritz. Ma quando meno te l'aspetti negli uffici scoppia la deflagrazione. Un tempo il bioparco si chiamava «Giardino zoologico» e, progettato nel 1909 dall'architetto Carl Hagenbeck, era stato inaugurato dal mitico sindaco Ernesto Nathan. L'ideatore aveva eliminato le gabbie e scavato fossati, in modo da dare l'impressione che gli animali godessero di una grande libertà. Il rettilario, chiuso nel 1970, era stato ria-

perto nel 1983. Adesso il corpo di un uomo martoriato e per di più decapitato viene scoperto nella teca dove staziona l'anaconda verde del Sud America, un bestione di sei metri. Chi è questa anonima vittima?

Nell'intreccio del giallo il Vel-

troni-narratore sembra ripercorrere metaforicamente l'esperienza del Veltroni che ha dedicato gran parte della sua esistenza alla politica (classe 1955, ha cominciato a militare nella Fgci quindicenne). Il commissario Buonvino c'est moi,

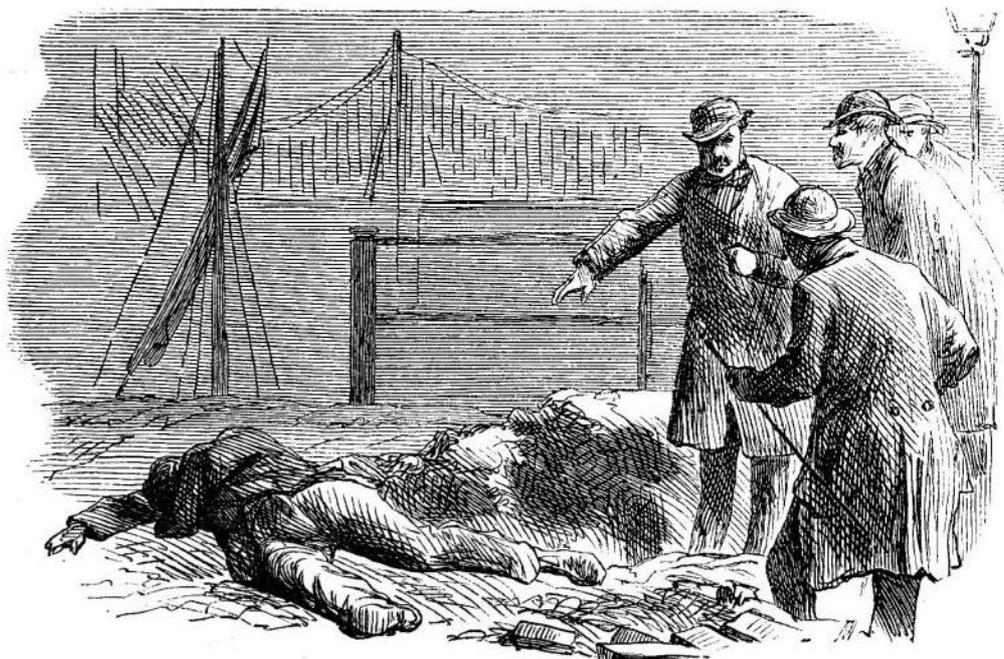
sembra avvertirci l'autore che da politico e da amministratore ha puntato all'utopia della vita pubblica come possibile luogo di benessere e disciplina. Niente di più lontano dall'imprevedibile e dall'irrazionale che invece regola la vita sociale degli italiani e dei partiti che li rappresentano. Analogamente Buonvino combatte come un donchisciotte contro i fantasmi che abitano nella casa dei rettili al Bioparco e si trova a confliggere con le sue stesse in-

controllabili paure dei serpenti, contro la ludopatia degli inservienti e contro le macabre delizie di cui si compiace il misterioso assassino.

Nel libro non mancano i riferimenti cinematografici e letterari: l'erpetofobia ricorda il terrore dei topi di Winston Smith, protagonista di *1984* di George Orwell e il commissario Buonvino, bellissimo uomo, ha lo stesso sorriso di Hugh Grant in *Notting Hill*. Vi sono pagine rivolte agli animali, all'inquietudine che attanaglia la tigre del Bengala, preda di un malessere di natura psicologica, mentre le otarie sono felici della istruttrice Giulia che dialoga e pulisce loro i denti con lo spazzolino. «Sono tutti diversi al Bioparco - avverte Veltroni -, un mondo abitato da tante diversità. Ogni specie ha il suo Dna e ciascun animale ha il suo carattere. Nessuno è tutti. E tutti devono essere rispettati e amati». Parole al vento, dal momento che nel mondo degli umani il rispetto e l'amore sono costantemente violati. Lo testimonia il finale che ci riserva una sorpresa contro le regole del giallo, il quale si dovrebbe concludere ripristinando normalità ed equilibri infranti. Il libro finisce per raccontare una favola terrificante, dove l'esistenza e la vita hanno il sopravvento ben oltre l'immaginazione e la narrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GETTY IMAGES

«Uomini vittoriani che ritrovano un cadavere» (Anonimo 1899)



C'è un cadavere al Bioparco (Marsilio, pp.224, €14) di Walter Veltroni